

*Ricordati di santificare le feste*

**FEDERICA BOSCO**

Nostra signora  
che sei nell'attico

I DIECI  
COMANDAMENTI  
RACCONTATI  
DA DIECI GRANDI  
SCRITTRICI



Rizzoli





Federica Bosco

Nostra signora  
che sei nell'attico

Ricordati di santificare le feste

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18276-8

Prima edizione: giugno 2025

Illustrazioni di Sonia Pulido  
Realizzazione editoriale: m3 studio editoriale, Roma

Nostra signora  
che sei nell'attico





«Non ce la faccio, non ce la posso fare...»

«Non hai scelta. Muoviti! Scendi! Tocca a te oggi!» mi intima mia sorella.

«Non posso. Guarda, il mio corpo non risponde!» Mi abbandono sul sedile, come uno straccio bagnato, guardando nel vuoto davanti a me.

Lia mi pizzica il braccio con tutta la forza.

«Ahia, stronza! Mi hai fatto male!» urlo massaggiandomi.

«Hai visto che il tuo corpo risponde? Scendi, adesso! Non te lo ripeterò!»

Si sporge per aprirmi lo sportello.

Rotolo fuori, controvoglia, come un cane trascinato dal veterinario, mentre lei schizza via sgommando.

Questa domenica è il mio turno di schiavitù al servizio di nostra nonna.

Ce li suddividiamo io, mia sorella Lia e mio fratello Valerio.

Ma essendo quattro, le maledette domeniche, ogni mese, a uno di noi tocca il doppio turno. E questo mese tocca a me.

E no, non sto esagerando.

Allontanate, vi prego, dalla vostra mente l'immagine della nonnina di Cappuccetto Rosso tistica, con la cuffietta, che allunga i cinque euro al nipote raccomandandogli di spenderli con giudizio «ché è tutto quello che posso darti» (*colpo di tosse*).

No, qui stiamo parlando di una tizia tirchia come un personaggio di Dickens, che controlla personalmente ogni scontrino, mangia riso bollito e usa non più di tre fogli di carta igienica per volta.

Ottantaquattro anni di cattiveria pura, avidità e perfidia.

La sua fortuna è cominciata quando ha rilevato l'azienda del nonno: una modesta ditta a conduzione familiare che produceva acqua

brillante e cedrata, di quelle vecchie imprese con gli stessi operai che vanno in pensione dopo cinquant'anni di onorato servizio, senza avere mai chiesto un aumento.

Ma una volta schiattato il nonno, ha capito che, se gestita a dovere, la “fabbrichetta” avrebbe reso un notevole fatturato.

E in poco più di due anni ha triplicato il giro di affari che, a oggi, distribuisce bevande di nicchia a tutti locali di un “certo livello”.

Bar hipster, palestre fighette, supermercati bio, ristoranti vegani, mercati a chilometro zero, ovunque la gente sia disposta a spendere otto euro in chinotto, spuma e bevande energetiche, prodotte con acqua incontaminata di ghiacciai in scioglimento, in bottiglie di vetro rigorosamente riciclato, imbottigliate da personale pagato otto euro l'ora.

Trentatré centilitri di volgarissima acqua, zucchero e coloranti, ma con etichetta equa e solidale.

La strega, che non concede un permesso nemmeno se un operaio sviene dopo un turno